

E venne la sera dell'"Acqui gossip"

Acqui Terme. Dove va l'"Acqui Storia"?

La domanda l'abbiamo più volte proposta negli ultimi anni.

E la replichiamo anche dopo la serata del 10 maggio. Incontro con l'Autore a palazzo Robellini.

La rinnoviamo per l'affetto che si deve avere per la manifestazione. Patrimonio di tutti. Non un feudo.

Per la memoria dei fondatori.

Anche per il ricordo di quella Divisione "Acqui", da cui tutto è partito. Nel 1943. A Cefalonia.

Una sera che fa seguito ad un pomeriggio non certo felice, due mesi fa, in cui avevamo faticato a comprendere i discorsi, irati, contro tutto il mondo, di Piero Buscaroli.

La domanda ritorna dopo che Gigi Moncalvo, già giornalista Rai, ex direttore de "La Padania" e collaboratore de "Liberò", ha proposto il suo *I lupi e gli Agnelli*.

Un testo che, come l'Autore ha subito ribadito, cerca di entrare nelle vicende legate alla eredità di Gianni Agnelli, e - basandosi su documenti riservati e personali, su carte processuali (ma di un processo ancora in corso), documenti secretati - appoggia *in toto* le tesi di Margherita Agnelli.

"Un libro partigiano", a detta dello stesso Gigi Moncalvo.

Certo: un libro del genere si può scrivere, non c'è dubbio.

Un libro inchiesta. Un libro sul presente. Sull'oggi. Un *istant book*.

Ma che questo partecipi all'"Acqui Storia", nella *sezione divulgativa*, apre una questione di fondo, che non si può negare.

La *cronaca* è diversa dalla *storia*.

E poiché c'è anche il rischio che la cronaca si trasformi in *gossip*, la incompatibilità tra opera e concorso, a chi scrive (ma forse anche a qualche lettore, chissà) pare alta.

E questo senza preconcetti.

Scrivere di storia significa allontanare l'oggetto del discorso; avvicinarsi *sine ira* alle questioni; fare della moderazione lo strumento principe.

Ed è possibile scrivere di storia su un qualcosa che è ancora in moto, *in fieri*, che è materia incandescente? Attingendo a fonti di parte?

Dubbi sul quale il lettore potrà cimentarsi.

E, di già che ci siamo: è proprio vero che i "Testimoni del Tempo" degli ultimissimi anni siano adeguati, ovvero quanto a prestigio, siano paragonabili a quelli delle "vecchie" edizioni, in più occasioni criticate dall'Assessorato per la Cultura?

Alla fine: non è che la grande copertura mediatica, "copra" anche una oggettiva perdita di prestigio della manifestazione?

"Ai posteri, ai posteri", grida Don Alessandro Manzoni...

Cronaca e storia

La sala è piena in quasi ogni ordine di posti quando, verso le 21.25, l'assessore Carlo Sburliati inaugura l'incontro, nel segno della mancanza della libertà di stampa. "Non è vero che Berlusconi è un monopolizzatore"; ben peggio - secondo lui - si è comportato Gianni Agnelli, ca-



pace di blindare episodi scomodi ("storie di pistolettate, incidenti, avventure con minorenni...").

Quindi la parola passa a Carlo Prospero, che con espressioni di vivo apprezzamento mette in rilievo gli aspetti intriganti dell'opera. Che "gira le carte". Ovvero fa vedere le "altre verità".

Quindi la parola passa a Gigi Moncalvo: che, discorrendo di Gianluigi Gabetti e Franco Grande Stevens, di Cuccia e Romiti, di John e Lapo, di Umberto e Andrea Agnelli, di Juventus e della triade, e delle complesse vicende editoriali del suo libro (senz'altro scomodo, e "scritto facendo a meno di qualsiasi criterio assimilabile alla *par condicio*"), solo ben oltre le 23 e quindici termina la sua esposizione. Che spesso attinge a modi predicatori, ora ad altri tribunizi, per altro certo non inefficaci.

Al momento del dibattito registriamo la reazione piccata di Gigi Moncalvo quando chi scrive chiede se questo non sia un libro vergato "dal buco della serratura": ma è apprezzabile che - dopo una reazione di chiusura, suggellata da un "Lo chiedo a quel suo amico Marco Travaglio!!!" - la risposta arrivi dieci minuti dopo, per via indiretta, nella replica fornita ad un'altra signora interrogante dal pubblico.

Ma prima, senza mezzi termini, c'è stata l'accusa al nostro giornale di non aver adeguatamente presentato la serata ("e dire che per altri libri, sempre rispettabili, ma meno importanti, concedete due o tre colonne: per questo no...": è la chiosa dell'Assessore Sburliati).

Il lessico dell'ospite non è sempre forbito: in effetti le espressioni colorite - ecco i "cucchiai di m...", "le botte di c..." & *similia* - ricorrono.

Non mi sembra di ricordare che Norberto Bobbio, presidente di Giuria per un biennio, avesse analogo stile. Ma, si dirà, i tempi sono cambiati.

Non ci sono ad assistere a questa serata neppure i fondatori del Premio, Marcello Venturi in testa. Ovvio: non ci sono più.

Ma forse è un bene. Una serata come questa un po' di amarezza (forse tanta) a loro l'avrebbe provocata.

Povero "Acqui Storia".

G.Sa